

bile angolatura.

«Dedica», nata prima del proliferare di festival nella penisola, alla sovrabbondanza da ipermercato oppone la selezione. «È una dichiarazione d'affetto, non una celebrazione» spiega il curatore Claudio Cattaruzza. Pordenone è un capoluogo di provincia dai dintorni ariosi e dal cuore medioe-

I TEDESCHI DI BURRI IN MOSTRA

A Pordenone, per «Dedica», dal 20 marzo al 9 maggio la galleria Sagittaria espone gran parte del reportage «I tedeschi» realizzato da René Burri dal '57 al '64 per la Magnum Photo.

vale ridotto all'osso: in un'area di cinquecento metri quadrati, tra il duecentesco convento di San Francesco, il trecentesco Municipio, il teatro Verdi sferico e moderno, la Galleria Sagittaria e l'ottocentesco museo di Storia naturale, da ieri omaggia l'Enzensberger poeta col recital *Ordine del giorno*, il saggista apocalittico con la mise en espace da *Prospettive sulla guerra civile*, il cineasta col documentario *Durruti. Biografia di una leggenda*, lo scrittore per ragazzi con la lettura di *Esterhazy. Storia di un coniglio*, il seguace di Adorno con il colloquio su *Metamorfosi del mondo e della conoscenza*, ma anche l'artigiano costruttore delle giocose, incantevoli «Macchine per poesia». Enzensberger è all'altezza del suo *nickname*: è un ottantunenne mercuriale, alto e asciutto, occhi da elfo azzurri come la grande sciarpa che lo precede svolazzando. Cammina veloce per le vie soleggiate e semi-deserte di Pordenone, cittadina che si aggrappa al suo presente democratico in terra leghista. L'anno prossimo qui si vota, si vedrà... «Tutti all'estero provano pena per l'Italia, che sta vivendo una sciagura provvisoria. Per fortuna in Italia ci sono cose molto più interessanti di questo governo», commenta lo scrittore.

L'UMANITÀ? È DI LEGNO STORTOÆ *Josefine e io* nelle sue 130 pagine e nella sua asciutta costruzione è un libro singolarmente riassuntivo. Perché manda riverberi del grande Novecento: il titolo omaggia l'ultimo racconto di Kafka, *Josefine, la cantante*, mentre è al Burgholzi, l'ospedale psichiatrico in cui lavorava Jung, che a un certo punto in giovinezza, esaurita, la protagonista viene ricoverata. Perché al presente la storia si svolge nel 1990, pochi mesi dopo la riunificazione delle due Germanie. Perché è un dialogo che dura un anno, a cadenza settimanale ogni martedì pomeriggio, tra un

economista trentenne e una ex-cantante lirica che, nata nel 1915, ha attraversato Weimar, il nazismo, il dopoguerra. E infine perché l'anziana signora è una sacerdotessa del Dubbio: la storia tragica della Germania, tra le sue parole e i suoi silenzi, sembra sgranarsi come se su ogni certezza ci si potesse interrogare. Qui Enzensberger sembra aver mischiato in cocktail perfettamente misurato il suo *coté* anche foscamente profetico, la critica alla tecnocrazia scientifica e il suo animo giocoso.

Ecco, per esempio il nazismo. *En passant* sappiamo che Josefine non ha disdegnato di essere corteggiata da Goebbels. Ma, con più nitidezza, sappiamo anche che per salvare la «sua» Fryda, fedele governante ebrea, le ha procurato documenti falsi. «Sì, in lei c'è molta ambivalenza, è vacillante. Ma non bisogna credere a tutto ciò che gli artisti dicono. Il mondo dell'opera è pieno di miti» obietta lo scrittore. «E lui, l'economista, culto-

**La kermesse
Una formula originale
nata nel '95, prima
della moda festivaliera**

re di una scienza un po' dubbiosa, perché gli economisti sono un po' come i chiromanti e gli astrologi, e anche quello è un mondo di mistificazioni, ha dubbi su se stesso. È un malinconico, un insoddisfatto, come lo sono spesso questi esperti».

Josefine, imperiosa ma vittima di amanti laidi, intollerante alla dea dei nostri tempi, la pubblicità, e in segreto cultrice del calcio, è una strana, metafisica figura. È la Germania alla resa dei conti del Novecento? «Non in modo tipico. È come quegli artisti alla Karajan che pensavano di essere "sopra". E finivano in un certo opportunismo. Cocteau che faceva un film in Francia durante l'occupazione... In Italia, anche voi, ne avete avuti. In una popolazione i santi sono pochissimi. I mostri pure. La maggioranza si situa nel novero delle sfumature morali. Questo in senso letterario è molto più interessante. Isaiah Berlin, prendendo spunto da una frase di Kant, diceva che l'umanità è fatta di legno storto. E Kant è abbastanza intelligente» ride Enzensberger. Tra poco tra le mura sferiche del teatro Comunale incontrerà per la prima volta la platea di «Dedica». Tra le multiformi attività che il festival esplora, poeta, cineasta, artigiano, saggista, traduttore, qual è quella che sente più sua? «Sono un poeta. Ma bisogna fare tante cose per divertirsi. No, la noia no» ribatte il Mago dei numeri (e delle parole), in uno sflogorio di occhi e sciarpa azzurri. ●

**Chi è
Poesie, saggi e romanzi
di un amante dei numeri**

Foto di Basso Cannarsa



Hans Magnus Enzensberger nasce a Kaufbeuren l'11 novembre 1929. Studia letteratura, filosofia e lingue a Erlangen, Friburgo, Amburgo e alla Sorbona. È tra gli animatori del «Gruppo 47». Nel '65 fonda la rivista «Kursbuch» e, nell'80, «TransAtlantik». Dall'85 edita la collana di libri «Die Andere Bibliothek». Ha ricevuto moltissimi premi, dal Büchner al Pasolini, dal Grinzane Editoria al Principe delle Asturie al Merck-Serono. Poeta, saggista, narratore, tra i suoi titoli in italiano, per Einaudi: «La fine del Titanic», «Musica dal futuro», «Più leggeri dell'aria», «Prospettive sulla guerra civile», «Il mago dei numeri», «Il perdente radicale», «Hammerstein o dell'ostinazione», infine «Josephine e io». ●

IL FESTIVAL

**Il circolo virtuoso
di Pordenone
intorno a un autore**

«Dedica» nasce nel 1995 su iniziativa dell'associazione culturale «Thesis». Esordisce con tre edizioni teatrali, poi si concentra sulla scrittura. «Dedicati» fin qui sono stati Moni Ovadia, Claudio Magris, Dacia Maraini, Antonio Tabucchi, Amin Maalouf, Vassilis Vassilikos, Assia Djebar, Paco Igancio Taibo II, Anita Desai, Amos Oz, Nadine Gordimer, Paul Auster. Scrittori viventi, declinabili in vari linguaggi e, quando «Dedica» li sceglie, non troppo al centro dello star-system. Il circolo virtuoso che la rassegna promuove è questo: a inizio dicembre si annuncia il prescelto, a Natale i suoi libri vanno in vendita in libreria scontati, intanto cominciano gli incontri su di lui con gli studenti di superiori e università, chiamati a elaborare saggi, tesi, ma anche copertine per i suoi libri. Quest'anno focus sugli scritti di Enzensberger sull'immigrazione. Agli scrittori viene consegnato il «sigillo» della città (l'autore tedesco lo riceverà giovedì) che rappresenta una porta, sovrastata da due corone auree, spalancata sul fiume Noncello, simbolo dell'antico porto fluviale ma anche d'una città che vuole aprirsi alla conoscenza.

**LA MINACCIA
È
CHIARA**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



Che altro dire che non abbiamo ripetuto in questi anni? Chi ancora sostiene il delirio eversivo del Capo del governo dovrebbe riconoscere un limite, una frontiera dell'evidenza, del principio di realtà. Capivo la chimera di andare al banchetto col miliardario nell'illusione di assomigliargli, ma ci si è accorti che al banchetto si era sì convocati, ma come scatolette di tonno? Se non si riconosce il remix dei mussoliniani proclami dal balcone di Palazzo Venezia, se l'anestesia morale e cognitiva è ormai cecità, si badi: ogni dittatura avanza per graduale abitudine dei cittadini, degnati a spettatori intimiditi; giorno dopo giorno si accetta tutto, anche la sparizione e omicidio del vicino di casa ebreo e/o comunista, o i bambini morti bruciati nei campi rom; il sopruso, l'informazione distorta ma indiscutibile, l'unica consentita. Nello stravolgimento orwelliano della realtà, chi è liberale è tacciato di estremismo e messo all'indice.

Leggo che, dopo il fermo di polizia a uno skinhead che voleva importare in Italia il Ku Klux Klan (organizzazione neo-nazista Usa), il gruppo di estrema destra Forza Nuova (alleato di Berlusconi e della Polverini), grida alla «repressione liberticida»: paladini della libertà di toglierla agli altri, di essere fascisti (e ho paura dei loro travestimenti al corteo del Pdl il 20 marzo). Ma non è più un paradosso. Il nuovo fascismo era già visibile nel Partito della Libertà e dell'Amore, nell'uso cinico e indecente di queste parole. Che altro dire? Questo, con voce forte e chiara: che il capo del governo è oggi un nemico della democrazia. Lo dica il segretario del maggior partito d'opposizione, senza delegare ad altri più pittoreschi. E la destra autentica si ribelli contro la sua strumentale caricatura che istiga alla guerra civile (N.d.A: scritto ieri, h. 10,50). ●